



Giovanni Di Stefano

Principi greci e comunità sicule in età storica in Sicilia. Indicatori funerari aristocratici

Nella Sicilia coloniale di età protoarcaica ed arcaica l'emergenza di elite sociali appare, oggi, uno dei dati più innovativi accertati soprattutto grazie agli studi sulle pratiche funerarie, studi di indirizzo sociologico e antropologico.

La lettura della discontinuità/continuità fra madre-patria e colonia nell'ambito delle pratiche funerarie e l'accertamento di pratiche ostentatorie costituiscono le due "spie" che ci consentono di circoscrivere alcuni indicatori funerari di tipo aristocratico.

Il caso di Siracusa è emblematico per lo studio sui rituali funerari e in particolare per i rapporti fra gli usi della Madre patria Corinto e la sua colonia siciliana, fondata nel 733.

Le necropoli siracusane sono note dagli scavi Orsi: quella del Fusco, ad Est della città e quella a Nord, così detta del Giardino Spagna.

Per Siracusa gli usi corinzi sono sicuri: nelle necropoli del Fusco e del Giardino Spagna le inumazioni prevalgono nel periodo protocorinzio con punte altissime nel corinzio antico/medio; gli altri rituali appaiono minoritari. Infatti è possibile precisare alcune percentuali pur ammettendo margini di errori: il 75% è infatti di inumati, il 18% di altri rituali e solo il 7% di incinerazioni con raccolta delle ossa combuste in lebeti.

Gli usi corinzi nella più importante colonia corinzia in occidente sono tra l'altro ben documentati da sepolture di gruppi familiari nella necropoli del Fusco: l'associazione sarcofagi ed enchytrismo sono ad es. attestati dalle tombe 127, 128, 129, 371, 450-451, 452; l'associazione sarcofagi e contenitori fittili sono ad es. attestati dalle tombe 216, 217.

Tuttavia alcune significative discontinuità nella colonia sono innanzi tutto la presenza prevalente delle inumazioni in fossa coperte da lastre; l'articolazione della struttura delle fosse in due settori; l'esistenza di teche lignee nelle fosse e soprattutto la posizione dell'inumato con gli arti distesi all'interno delle fosse stesse. Pratiche variegata sono ben presenti nelle necropoli arcaiche delle colonie siciliane: sarcofagi in terracotta, inumazioni in cassette di tegole a spiovente.

Altre discontinuità significative sono la inumazione dei fanciulli in grandi contenitori da trasporto, abbastanza comuni in tutte le necropoli siciliane; le pratiche crematorie che prevedevano la raccolta secondaria in recipienti bronzei; pratiche che evocano con gli spiedi e le procedure del bollito il consumo delle carni durante il banchetto funerario, e dopo la spartizione delle carni del sacrificio. Questi rituali si ispirano all'ideologia simposiaca propria di pratiche funerarie ostentarie il cui modello dei funerali di Patroclo è stato varie volte evocato e che propone in occidente a differenza della madre-patria un'elite locale desiderosa di visibilità. Infine un'altra significativa discontinuità riscontrata a Siracusa: è il seppellimento multiplo di due giovani individui della T. 337 del Fusco secondo una pratica argiva per la quale in verità è

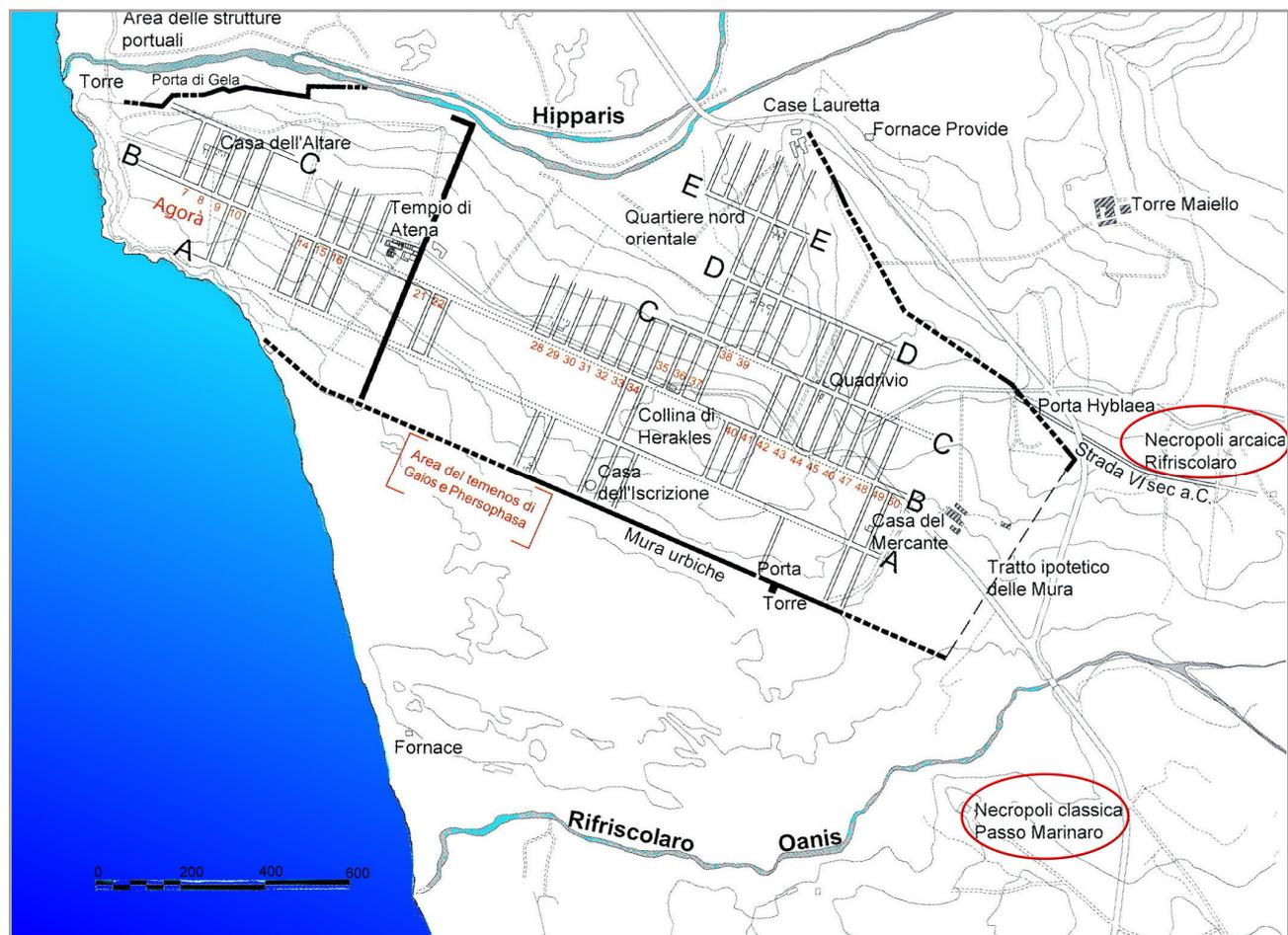


Fig. 1 – Camarina. Pianta della città. Sulla destra la necropoli arcaica.

stato proposto da P. Pelagatti il collegamento con la probabile immigrazione di ceramisti argivi a Siracusa; *Pollis* ad esempio ricordato da Ateneo 31b. Più significative discontinuità e ulteriori particolarità sono altresì apprezzabili nell'estremo territorio di influenza della colonia, cioè nel primo cimitero di Camarina, dove i coloni siracusani dopo 135 anni, circa 3 generazioni dopo, insediano un gruppo misto di corinzi e forse di cittadini siracusani in una nuova colonia agricola abbastanza egualitaria. La città fu insediata al confine dell'area di influenza geloa e i siculi degli Iblei. Qui in alcuni avamposti commerciali e militari i greci camarinesi hanno messo in atto pratiche funerarie alquanto elaborate. Lo stesso sembra percepibile nella necropoli di Monte Casale – Casmene, al centro del massiccio ibleo, l'altra sub-colonia siracusana.

Gli scavi nella necropoli arcaica di Camarina (fig. 1) hanno oramai permesso l'esplorazione di ben 2269 tombe. In questa necropoli sono note varie pratiche funerarie: gli enchytrismo, l'inumazione e la cremazione. Per gli enchytrismo vengono riutilizzate anfore da trasporto importate.

L'inumazione dei corpi dei bambini avveniva a Camarina pure in *larnax*, veri e propri lavelli in terracotta di forma allungata e stretta, o in vaschette da bagno e, ancora, direttamente su tegole curve capovolte. Il rito dell'incinerazione in questa necropoli si svolgeva sia con l'arsione del defunto su pira o catasta di legna o arbusti, presso la tomba o in aree comuni. Ben documentata è l'incinerazione primaria accompagnata dal corredo all'interno di grandi fosse sepolcrali che si presenta con una maggiore concentrazione in alcuni settori della necropoli e in un arco cronologico ristretto al 560-530 circa a.C.. Altrettanto nota è l'incinerazione secondaria con le ossa combuste raccolte in cinerari (anfore, crateri laonici, vasi attici a figure nere, ad es. la T. 497) deposti in piccole fosse protette da pietre. Questo rituale richiama in forme meno nobili quelli osservati a Siracusa dove le ossa erano però conservati in *lebeti*.

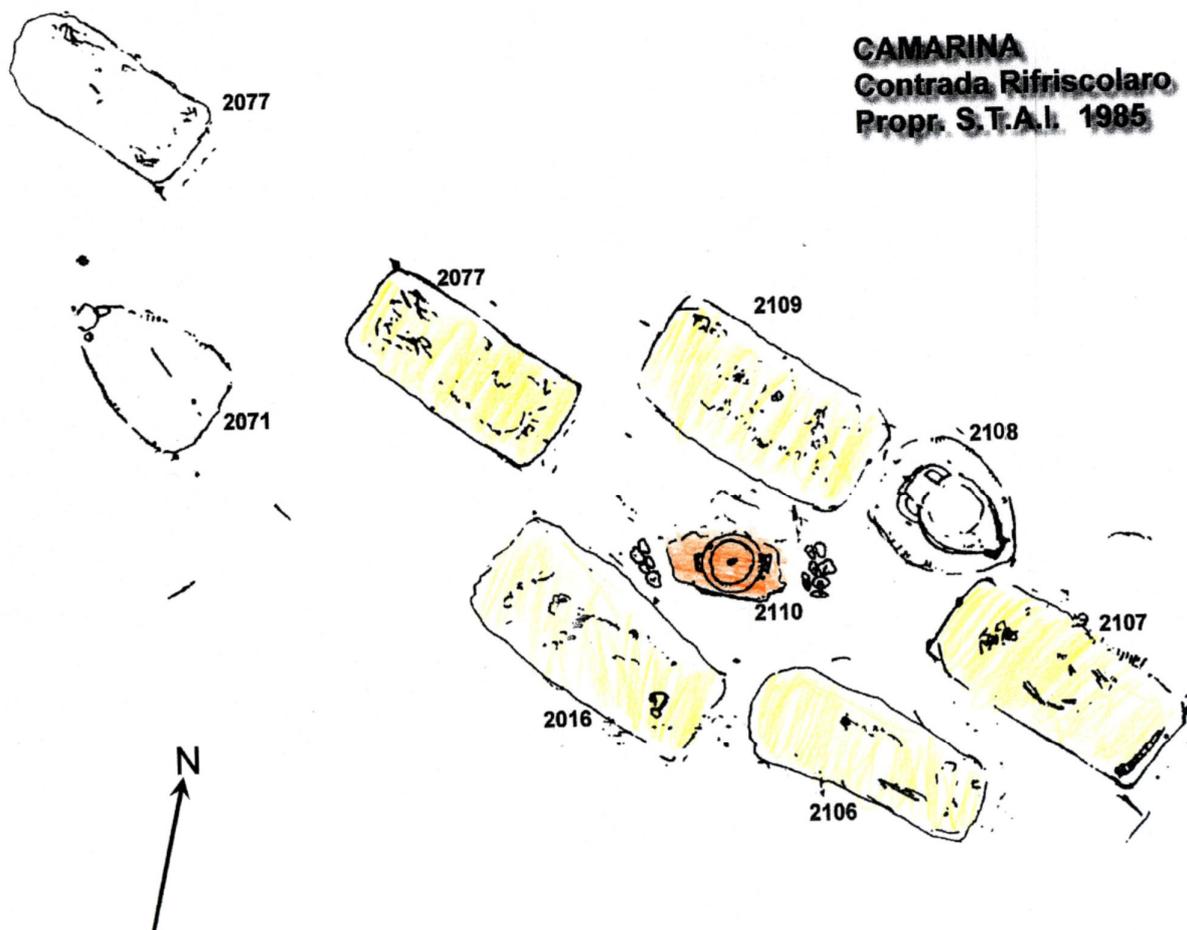


Fig. 2 – Camarina. Planimetria delle Tombe 2107, 2108, 2109.

L'inumazione, cioè la deposizione del cadavere in posizione supina e raramente con gli arti inferiori rannicciati, come nella madre-patria Corinto, avviene in sepolture a fossa di forma parallelepipedica coperte da lastre, o in sarcofagi monolitici o in sarcofagi di lastroni costruiti nella fossa o in sarcofagi di terracotta.

Sono presenti pure tombe a cella, cioè camere funerarie sotterranee costruite a lastroni di pietra (T. 1522). Nelle fosse (fig. 1) si sono conservate anche teche lignee completate da veri e propri coperchi decorati. L'inumazione è pure frequente in tombe alla cappuccina. Si sono riscontrati nelle tombe a fossa gradini ricavati sul fondo roccioso o cuscini di alghe/posidonie sotto il cranio (T. 1497) si conoscono pure cassette di tegole che ricoprivano il corpo del defunto.

Una pratica rituale inusitata e che ci riporta direttamente a Siracusa è stata circoscritta recentemente in un lembo del cimitero dei primissimi coloni della prima generazione. Qui è stato accertato un rituale con l'uso di vere cerimonie funerarie per una particolare sepoltura.

Il suolo funerario è qui caratterizzato dalla presenza di tombe ad incinerazione primaria (fig. 2) (TT. 2107, 2108, 2109): il rogo dell'inumato è avvenuto direttamente all'interno delle fosse di forma rettangolare scavate nella sabbia compatta e foderate a mattoni crudi. Le fosse erano colme di cenere e carboni con pochissime tracce di ossa. La pira era stata dunque sistemata nella fossa e il cadavere venne bruciato direttamente sopra la catasta di legna. Nella T. 2109 (fig. 2) una coppa e una punta di freccia furono deposte al momento della incinerazione perché bruciarono nel rogo insieme al corpo. In prossimità di questo gruppo di tombe ad incinerazione è stata messa in luce una trincea molto stretta e allungata (m.1,20 x



Fig. 3 – Cratere n°2110.

m.0,65) (fig. 2) all'interno della quale non furono rinvenuti resti scheletrici ma un cratere corinzio con due coppe acrome. Il cratere era sistemato in posizione verticale (fig. 2), appoggiato ad una grossa pietra che ne assicurava la trattenuta. In prossimità del cratere si sono conservate tracce di un focolare che piuttosto di un luogo di incinerazione primaria, di cui non si sono rinvenuti i resti, considerando i pochi carboni, è probabile che sia stato utilizzato per arrostitire del cibo all'interno della fossa. Alle due testate della trincea sono stati scoperti, inoltre, due cumuli di piccole pietre, che emergevano dal soprassuolo funerario come due segnacoli o semata.

La giacitura del cratere 2110 (fig. 3), le circostanze osservate durante lo scavo e la presenza delle due coppe rin-

nute all'interno del vaso confermano l'uso di questo contenitore per una vera e propria cerimonia conviviale. È probabile, data l'esiguità del vasellame rinvenuto, che la cerimonia della libagione a Camarina avvenuta con il cratere era riservata solo ai familiari del defunto, come a Ceo e ad Atene e che alla fine della libagione e del banchetto, di cui rimangono tracce del focolare su cui fu cucinata la carne, fu lasciato esposto il cratere, tumolandolo poi con un vero e proprio segnacolo. Una prassi ostentatoria, più di tipo "barbaro" che greco, che si riscontra a Cerveteri, a Capua, a Nola, a anche a Marsiglia e ad Argilos, colonia di Andros, sul litorale Tracio. È impossibile precisare quando si svolse la cerimonia a Camarina: cioè se la libagione a base di vino fu fatta al momento del seppellimento.

Sappiamo che a Ceo la legge funeraria consentiva un massimo di 9 litri di vino e 3 di olio e che il vasellame doveva essere riportato a casa.

Ovviamente così non dovette essere a Camarina se il cratere fu lasciato in situ in maniera, più o meno, ostentatoria.

Particolarmente significativi per le problematiche continuità/discontinuità sono alcune percentuali, parziali, delle pratiche osservabili a Camarina.

Su un campione esaminato molto ristretto è possibile osservare che le fosse sono pari al 62%, gli *enchytrismo* sono pari al 15%, le incinerazioni al 17% e i sarcofagi al 2%.

Altrettanto significativi del rapporto inumati/incinerati, che rappresenta il fatto assolutamente nuovo in ambito corinzio, sono due percentuali eseguite su 340 sepolture, da scavi Pelagatti, e su 279 sepolture su scavi recenti. Il rapporto che è stato osservato ha restituito un campione stabile e macroscopico perché nel campione Pelagatti il rapporto si attesta a 60/100 casi nel totale delle 340 sepolture, con una percentuale pari, rispettivamente, al 20% e all'80%; nell'altro caso su 279 sepolture, 47 sono incinerazioni, quindi con un rapporto costante del 17% e dell'83%.

I coloni dunque poco prima della metà del VI° sec. mettono in pratica un rituale nuovo, sconosciuto a Corinto e a Siracusa costoso e complesso con vasi ionici importanti (*lydia*, *lekythoi*, *samie*) che indicano contatti con ambienti geloi.

Si tratta di un rituale diverso dell'*ossilegium* praticato al Fusco, di cui abbiamo parlato; è questa forse una pratica attestata nella necropoli siracusana solo in 4 casi sulle 121 tombe esplorate da Orsi nel 1902 (le TT. 21, 44, 55, 57).

Questo rituale è diverso anche dalle cremazioni di Megeira Hyblea, spesso multiple e addirittura in un unico sarcofago, come nel caso della T. 523 degli scavi Orsi del 1891. Tra l'altro questo uso appare ben distinto dall'incinerazione delle colonie calcidesi di Naxos e di Mylai, e che invece presenta analogie con i rituali di Pithecusa per la presenza di piccoli cumuli di pietre sovrapposti agli *ustrina*.

Piuttosto, il rituale dell'incinerazione è quello rodio di Jalysos, documentato a Gela, noto dagli scavi Orsi del 1919 (TT. 12, 17, 18) e che è documentato anche a Monte San Mauro di Caltagirone (TT. 42, 43, 47 e 51).

A Camarina il rituale dell'incinerazione è dunque geloo con le modalità proprie degli usi rodii di Jalysos e Camiros: la combustione dell'inumato disteso su un letto funerario avviene dentro le fosse. Questo stesso rituale compare pure a Monte Casale - Casmene, cioè nella seconda sub-colonia siracusana che poco prima della metà del VI° appare raggiunta da questa usanza estranea all'ambiente corinzio e che forse è dovuta a migrazioni e contatti commerciali nell'area di confine fra la regione siracusana e quella geloa.

A Monte Casale gli scavi Orsi del 1928-1929, ora resi noti da P. Pelagatti, hanno rilevato su 57 tombe, 48 casi di incinerazione direttamente in fossa, 6 casi di ossilegium e una inumazione, con una percentuale di incinerazione molta alta, pari al 92% del totale.

Sempre in questa fascia di confine del territorio corinzio-siracusano con l'area di influenza geloa, alle spalle di Camarina, fra Greci e Siculi dell'area Iblea, sono noti rituali funerari aristocratici, esibiti da *ghenoi* coloniali, di 3^a generazione.

Nella necropoli greca di Castiglione, vicino Ragusa, è stata individuata una vera sepoltura "principesca" dove si è consumato un complesso rituale.

La tomba 12 è formata da un recinto funerario, costruito con piccole pietre, in tecnica alquanto irregolare che circoscrive uno spazio di forma circolare del diametro di più di 4 metri (fig. 4). Due interruzioni nel muro del recinto, a est e a ovest, sono forse dovuti a fatti occasionali (sul lato orientale) e forse all'esistenza di un vero e proprio ingresso sul lato ovest (fig. 2).

Quasi al centro del peribolo era scavata una fossa di m.1,90 in direzione E-NE/O-SO, di cm. 75, in senso N-NO/S-SE. La fossa era profonda circa cm.50. lo scavo della tomba ha messo in luce un insolito complesso funerario: 8 crani isolati disposti sul margine orientale della fossa: un ricco corredo di vasi e oggetti di ornamento e un insieme di resti scheletrici post-craniali, sul fondo della fossa. L'analisi antropologica è stata condotta da Henry Duda.

I crani deposti sul margine orientale della fossa erano in tutto 8; ma solo 7 erano evidenti e furono numerati con le corrispondenti lettere dell'alfabeto: da "A" a "G". Occorre soffermarsi sulla posizione e sull'orientamento dei crani: i crani A, C, D, E ed F erano collocati con la parte superiore visibile; i crani B e G con la faccia superiore-laterale destra visibile. Inoltre, i crani B, D, F ed E (forse anche quello C) sono diretti parallelamente all'asse della fossa, cioè la faccia era diretta verso ovest – sud-ovest. I crani A e G invece erano diretti a ovest, in posizione più obliqua rispetto agli altri. I crani dunque "guardavano" verso l'interno della fossa; molto probabilmente furono sistemati intenzionalmente secondo una composizione scenografica: una sorta di "banchetto dei morti" rivolto verso le cerimonie dei vivi che si svolgevano all'interno dello spazio



Fig. 4 – Castiglione. Necropoli greca + Tomba 12.

funerario incluso nel peribolo circolare, davanti alla fossa, sul margine ovest, dove vennero deposti i vasi per la libagione, cioè proprio in prossimità dell'ingresso all'area funeraria.

I crani appartengono a sei soggetti adulti e due infanti, di 10 e 3 anni. Dei sei adulti, due sono di circa 20 anni di età; due più anziani; per gli altri due individui è stato impossibile determinare l'età. Dei sei adulti, tre presentano caratteristiche del sesso dubbie: potrebbero essere di sesso femminile. Tutti gli individui erano affetti da anemia cronica e da artrosi degenerative. L'individuo di cui al cranio E presenta nella mascella il foro provocato da un'arma: una punta di freccia o un coltello.

All'interno della fossa, quasi sul fondo, abbiamo rinvenuto i resti scheletrici di ben 8 individui e Henry Duda ha concluso che i crani isolati appartenevano proprio a questi individui. Dunque, i crani furono asportati dopo una prima deposizione, dopo la dispersione delle parti molli, per essere poi sistemati, in maniera scenografica sul lato orientale della fossa. È ovvio che per i crani siamo in presenza di una deposizione parziale secondaria, avvenuta in occasione di un rituale, dopo il seppellimento e il deperimento delle parti molli dell'ultimo individuo, o degli ultimi individui deposti, quelli dei crani G ed F, che presentavano infatti ancora connesse parti dello scheletro post-craniale.

All'interno della fossa i resti post-craniali sono stati rinvenuti, solo in parte, in posizione originaria: qualche osso lungo è stato ancora rinvenuto disposto lungo l'asse longitudinale della fossa: un femore, due tibie. Ma la maggior parte dei resti ossei furono rinvenuti confusi: gli individui furono dunque deposti, primariamente, uno sull'altro all'interno della fossa, sul fondo; probabilmente anche a contatto con oggetti di bronzo (forse ornamenti, forse armi da difesa) e solo successivamente le inumazioni sovrapposte una all'altra furono turbate probabilmente per la raccolta dei crani, dopo gli ultimi seppellimenti, come abbiamo detto, degli individui G ed F.

Nella metà occidentale della tomba è stato rinvenuto un gruppo di vasi che per la giacitura stratigrafica all'interno della fossa furono sicuramente deposti contemporaneamente o poco dopo la scenografica sistemazione dei crani. Certamente i vasi non facevano parte del corredo personale degli individui, ma bensì furono utilizzati nel corso di una cerimonia funeraria. La libagione avvenne, dunque, nel corso di una cerimonia, forse una ricorrenza quando furono sistemati scenograficamente i crani rivolti verso l'ingresso, dopo che era stato possibile asportarli dagli scheletri post-craniali, a seguito del disfacimento delle parti molli.

La libagione, ma forse anche un vero e proprio banchetto, perché sono stati rinvenuti resti di vertebre e premolari appartenenti a due bovini (della specie *bos tauros*), dovette avvenire, dunque, vicino alla fossa; all'interno del peribolo circolare; forse vicino l'ingresso, nel punto dove erano rivolti i crani che furono "testimoni" dell'evento. Una cerimonia complessa, con una libagione e un banchetto, con l'esibizione della famiglia degli "antenati" all'interno di uno spazio circoscritto e chiuso, forse una sorta di camera o un semplice recinto chiuso, simile ad un vero e proprio tumulo, protetto e riservato.

A questa architettura non può essere estranea la lastra scolpita rinvenuta fortuitamente nel luogo, ma non proprio in connessione con la T. 12, denominata il "Guerriero di Castiglione".

Del personaggio conosciamo il nome: PIRRINOS; il nome del padre: PIUTIKA; e conosciamo pure – fatto molto insolito – il nome dello scultore: SKYLOS (48).

Dunque se questa fu la tomba di PIRRINOS forse camarinese, vero principe – guerriero, la libagione e la complessa cerimonia funeraria che comportò l'esibizione dei crani del suo ghenos fu certamente tenuta in suo onore.

Il parallelo fra la necropoli greca di Castiglione e quella di Rito di Ragusa è troppo stringente: intorno al primo quarto del VI sec. a.C., subito dopo la fondazione di Camarina veri e propri ambasciatori, commercianti, penetrarono nel cuore del mondo siculo degli Iblei, dando vita a comunità miste con individui femminili, infanti e adolescenti i cui suoli funerari rimasero tuttavia distinti, ognuno con i propri rituali; e ancora più sorprendente è il carattere monumentale di questi cimiteri che appaiono ostentare il carattere della loro monumentalità. A Cucinello nel sepolcro 15 di Orsi (50) furono rinvenuti parti di una sfinge seduta sulle gambe ed il muso di un equino; dagli scavi di Di Vita, proviene un leone funerario. Le tombe dei cimiteri greci di Rito e Castiglione sono la testimonianza della presenza di greci in insediamenti misti, forse con

famiglie miste di cui è un esempio la stele di Castiglione edita da Pugliese Caratelli. Nell'ambito di queste ambascerie verso il mondo indigeno è probabile che ci fossero veri e propri "aristocratici"; personaggi eminenti, veri e propri principi: le tombe monumentali e i rituali ne sono una conferma. "Aristoi" di varia origine sono ben noti nella Camarina arcaica: Parmenide, Glaukos, Prassitele, olimpionici e artisti, veri e propri aristocratici greci, che possono anche ben essere intestati atti valorosi presso una comunità indigena.

Dunque, rituali esclusivi e riservati ai soli componenti di alcune famiglie certamente aristocratiche di questa grecità di "provincia" che cercavano affermazioni presso il mondo indigeno. Rituali con libagioni o veri banchetti conviviali o con prassi che sottintendono, ideologicamente, al rito del banchetto. A volte si tratta di rituali elitari dove venivano messe in scena vere e proprie summe "dell'idea aristocratica della morte".

Insomma rituali con accentuazioni ostentatorie; rituali ricercatamente dimostrativi e scenografici; ma anche con caratteristiche proprie di una grecità "occidentale"; rituali spesso permeati da interpretazioni locali.

Giovanni Di Stefano
Università della Calabria

Bibliografia

- D'AGOSTINO B., 1985. Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile. *Dialoghi di Archeologia*, 3, 7, 47–58.
- ALBANESE PROCELLI R. M., 2000. Necropoli e società coloniali: pratiche funerarie "aristocratiche" a Siracusa in età arcaica. In *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*. Milano, 32–37.
- ALBANESE PROCELLI R. M., c.s. Pratiche religiose in Sicilia tra protostoria e arcaismo. In *Etne e religioni nella Sicilia antica*. Atti del convegno (Palermo 6-7 dicembre 2000).
- Camarina 2006 = P. PELAGATTI, G. DISTEFANO, L. DELACHEVAL (a cura di), *Camarina. 2600 anni dopo la fondazione*. Atti del Convegno Internazionale (Ragusa 7 dic. 2002 / 7-9 aprile 2003). Roma.
- CORDANO F., 2000. L'iscrizione. In F. CORDANO, M. DI SALVATORE (a cura di), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa*. Atti del Seminario (Milano 15 maggio 2000). Roma.
- DISTEFANO G., 2000. Il Guerriero di Castiglione e l'abitato siculo. In F. CORDANO, M. DI SALVATORE (a cura di), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa*. Atti del Seminario (Milano 15 maggio 2000). Roma, 17–49.
- DISTEFANO G., 2002. Camarina un aggiornamento. *MEFRA*, 114, I, 557–558.
- DISTEFANO G., 2004. *Camarina, guida archeologica*. Firenze.
- DISTEFANO G., c.s. Tombe aristocratiche e banchetti rituali a Camarina e Castiglione. *Cibo per gli uomini, cibo per gli Dei*. Atti del convegno (Piazza Armerina 4-5 maggio 2005).
- DI VITA A., 2006. Nuove osservazioni sulla necropoli greca di Rito a Ragusa. In *Camarina 2006*, 367–376.
- DUDAY H., 2006. La tombe 12/99 de la nécropole de Castiglione: une relecture des pratiques funeraires à la lumière des données de la topologie. In *Camarina 2006*, 357–358.
- FOUILLAND F., 2006. Ceramiche non corinzie da Rifriscolaro. In *Camarina 2006*, 109–128.
- FREDERIKSEN R., 1999. From grave to life. The cemetery of Fusco and the reconstruction of early colonial society. In *Ancient Greeks west and East*. Mnemosyne 196. Leiden, 229–265.
- MORRIS I., 1992. *Death-ritual and social structure in Classical Antiquity*. Cambridge.
- NEEFT C. W., 2006. Camarina e la sua ceramica corinzia. In *Camarina 2006*, 77–108.
- ORSI P., 1899. Ragusa. Nuove esplorazioni nelle necropoli di Hibla Hereae. *N.Sc.*, 402–418.
- PELAGATTI P., VALLET G., 1979. Le necropoli. In *Storia della Sicilia*. Napoli, 355–390.
- PELAGATTI P., 2000. *Lo spazio funerario nelle colonie greche della Sicilia fino al V sec. a.C.*, 26. Palermo.

- PELAGATTI P., 2000. Incinerazione primaria a Camarina e a Monte Casale con note di Paolo Orsi. In F. CORDANO, M. DI SALVATORE (a cura di), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa*. Atti del Seminario (Milano, 15 maggio 2000). Roma, 141–148.
- PELAGATTI P., 2000. Camarina. Studi e ricerche recenti. Il° Camarina: città e territorio. In *Camarina 2006*, 45–76.
- PONTRANDOLFO A., 1999. Le necropoli e i riti funerari. In *La città greca antica*. Roma, 55–82.
- SHEPHERD G., 1995. The pride of most colonials: burial and religion in the Sicilian colonies. *Acta Hyperborea*, 6, 51–82.